

Vertice dei 7

Reagan: "Le nostre minacce all'Iran non sono un bluff". E gli europei si dividono subito sulla politica Usa per il Golfo

ANNA MARIA MERLO E FRANCESCO PATERNO A PAGINA 4

NATIONAL SECURITY COUNCIL

PROGRESS REPORT

by

THE ASSISTANT SECRETARY OF STATE

on the implementation of

THE POSITION OF THE UNITED STATES WITH RESPECT TO THE COMMUNIST THREAT TO ITALY (NSC 6773)

TOP SECRET
RESTRICTED

Impero

Nel '51 gli americani pronti a invadere l'Italia. "Se i comunisti vincessero le elezioni..."

BOB WINGATE A PAGINA 5

quotidiano comunista

il manifesto

Crolla il teorema 7 aprile

Sentenza d'appello: l'insurrezione "non esiste", Potere operaio non era una banda armata. Molti assolti, pene ridimensionate

UNA RIPARAZIONE

di Rossana Rossanda

La Corte d'Appello di Roma ha demolito il castello accusatorio del 7 aprile attraverso il quale Stato, partiti e poteri si liberarono nel 1979 dell'Autonomia operaia. E mandarono un segnale minaccioso ai movimenti, inchiodati tra l'attacco delle organizzazioni armate da un lato e quello del partito comunista dall'altro. I grandi sostenitori del delirio del procuratore padovano Calogero, del primo pentito, ancorché assassino comune, Fioroni e delle leggi speciali sono stati infatti un drappello di magistrati, avvocati, giornalisti e dirigenti comunisti, con il codazzo ossequioso dell'Unità e di Repubblica.

Nulla di quell'ipotesi accusatoria, che si voleva storia d'un decennio, dal 1969 al 1979, è rimasto in piedi. Non l'accusa di tentata insurrezione armata; la quieta voce del giudice Verrone ha detto quel che tutti sapevano, e cioè che «il fatto non sussiste».

Non la celebre «O», l'organizzazione per eccellenza che, ora sotto una sigla ora sotto un'altra, avrebbe diretto occultamente l'eversione armata sotto la guida d'un pernicioso intellettuale, Antonio Negri, a partire da Potere operaio fino alle Br. Potere operaio non fu una banda armata: delle orientate memorie di Carlo Fioroni la Corte ha ritenuto soltanto, come già il giudice Palombarini e poi la Corte di Padova, che ci furono alcune persone che agirono illegalmente, caso

per caso esaminandone i capi d'accusa.

Non il sangue di Carlo Saronio. Esso non sta su nessuno degli imputati del 7 aprile, su cui fu gettato man mano che cadevano in istruttoria altre accuse: esso sta, come già disse la magistratura milanese, tutto su Fioroni e Casirati. Né c'è altro sangue: per Argelato, è rimasto a Negri un esitante concorso morale, verosimilmente destinato a cadere in Cassazione. Né Oreste Scalzone è mandante della rapina di Vedano Olona, nella quale peraltro il solo ferito fu uno dei giovanissimi attentatori, Zinga. Le altre sono violenze minori, illegalità contro le cose, che pesano con brevi pene su neanche metà degli imputati.

Uscite dalla scena giudiziaria, come si doveva, le figure dei cattivi maestri, delle cattive idee, del discorso eversivo: la Corte ha giudicato sui fatti. Ha sempre giudicato bene? Forse no. Sorprendente la condanna di Mario Dalmaviva o di Augusto Finzi. Ma questi sono errori, che vogliamo credere riparabili, in un processo che nel suo insieme ha mandato a pezzi 45.000 pagine di istruttorie senza confronti e senza uno straccio di prove, e una sentenza di primo grado che, indifferente agli esiti del dibattimento, ha ripetuto servilmente il rinvio a giudizio.

Tutto bene, dunque? Bene, un respiro di sollievo, quella pioggia di assoluzioni, di prescrizioni, il normale uso delle attenuanti, il senso della distanza, di equilibrio, di buon senso che ha impegnato la Corte. Pesante — non piangente — non piangente solo di felicità gli

SEGUE A PAGINA 2

Spezzando il teorema 7 aprile, la corte d'assise d'appello del Foro italico, ieri, ne ha assolto i principali imputati per insufficienza di prove, ha cancellato definitivamente l'insurrezione armata «perché il fatto non sussiste», ha sentenziato che il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio non sono responsabilità di Negri, Marelli e gli al-

di Daria Lucca

ROMA. Nella gioia generale, restano alcune note stonate. Mario Dalmaviva, ad esempio, è stato condannato a 4 anni e 2 mesi — tutti già scontati con i 5 anni di carcerazione preventiva — benché fosse accusato soltanto di reati asso-

ciativi, senza lo straccio di una prova. Altri, nella sua stessa posizione, sono stati infatti assolti per insufficienza di prove: Vesce, Ferrari Bravo, Virno, Magnaghi, Novak.

Alla fine della sentenza, decisa in una camera di consiglio durata cinque giorni e mezzo, il presidente Vincenzo

Applicando la legge sui dissociati e concedendo a tutti le attenuanti generiche ha fatto scendere il tetto complessivo delle condanne da 512 anni (inflitti in primo grado) a poco più di cento. Antonio Negri è stato condannato a 12 anni, per concorso morale nella rapina di Argelato; Oreste Scalzone a 9 per banda armata.

Verrone è stato applaudito. Una sentenza equilibrata, ottenuta applicando la legge sui dissociati, dichiarando estinti alcuni reati specifici, ma soprattutto sciogliendo il teorema e dichiarando che Potop non era una banda armata.

A PAGINA 2

VENEZIA

I biologi parlano di etica. Reagan li arruola

Un convegno su etica e scienza, dove scienziati e filosofi hanno parlato molto di conoscenza pura e d'ingegneria genetica. A Venezia dove, subito dopo, Reagan, Nakasone, Fanfani e company decidono oggi sui megastanzamenti per la ricerca genetica.

BANGONE E D'ERAMO A PAGINA 11

CAMORRA

Fu Cutolo a sviare l'"Unità" sul caso Cirillo?

Raffaele Cutolo, boss della camorra, è stato lo stratega della trattativa per la liberazione dell'assessore regionale dc Ciro Cirillo. Lo afferma il giudice istruttore Carlo Alemi. E sempre Cutolo avrebbe confezionato il falso documento per l'Unità.

PATRIZIA CAPUA A PAGINA 6

//LAVORO

Alfalancia, si parte. Gli operai no

Contratti di formazione in Lombardia, il no della Filtea

DOMANI

14 GIUGNO

Oltre il guado. Il voto dei cattolici «sociali»

GENTILONI A PAGINA 3

INSEGNANTI

Falcucci non vince. Nelle scuole è ancora blocco

Blocco degli scrutini ancora in mezza Italia: da Roma in giù quasi ovunque lo sciopero dei Comitati di base, deciso in assemblea fino al 10, non accenna ad esaurirsi. Oggi forse un nuovo decreto del ministro Falcucci per far svolgere gli esami.

ANNA PIZZO A PAGINA 7

GIORNO SI' GIORNO NO

Ci vuole fiuto

di Luigi Pintor

Che impressione hai, andando in giro? Non è un po' moscia, questa campagna elettorale? Che aria tira, ottimista o pessimista? Sono domande che tutti ti pongono e si pongono, non per avere risposta ma per esternare la propria perplessità e incertezza.

E' una incertezza molto diffusa, che traspare dai comportamenti di tutte le forze politiche. E' massima tra i socialisti, che sentono appannato il carisma del loro leader. E' abbastanza evidente nella Dc, scesa in campo con grande determinazione ma divenuta via via più insicura, anche se è scatenata in molte parti. Con più serenità e buon grado di convinzione, il Pci alterna tuttavia una carica positiva, derivata dagli ultimi mesi e dalle scelte elettorali, al timore che pesi sul voto una certa demoralizzazione popolare.

In verità, come già fu nell'83, i canali di comunicazione con la gente sono oggi molto limitati e un po' antiquati, specie nelle grandi cit-

tà ma non solo, e la gente non dà certo segni di eccitazione e non svela i propri umori. Grande, peraltro, è la confusione sotto il cielo, e le incognite sono innumerevoli. Non è che, andando in giro, questa sensazione si attenui, e che diventi più facile tirare le fila. Non resta che affidarsi al fiuto. Ammesso che io ne abbia, il fiuto mi conferma nell'opinione che avevo all'inizio, che siano cioè queste elezioni molto pericolose, e che perciò è giusto impegnarsi più del solito per rovesciarle in una occasione favorevole.

Forse molta gente voterà questa volta con motivazioni personali, individuali, piuttosto che secondo schemi tradizionali, calcoli di schieramento o criteri di fedeltà e di appartenenza. Un voto più «laico», insomma, ciò che in sé non sarebbe male. Ma un elemento unificante, un punto di riferimento, un orizzonte si deve pur essere, e tutto sta nel sapere se il Pci e la sinistra sono riusciti a offrirlo con sufficiente chiarezza.

NICARAGUA

Pioggia di dollari Cia sul cardinale di Managua

WASHINGTON. La Cia, e il colonnello Oliver North avrebbero fatto pervenire alla chiesa nicaraguense centinaia di migliaia di dollari. A sostenerlo è il settimanale statunitense Newsweek, secondo il quale un'inchiesta ufficiale americana avrebbe rinvenuto alcuni documenti dai quali risulterebbe il coinvolgimento diretto nell'operazione del cardinale Obando y Bravo. Il denaro sarebbe stato indirizzato alla chiesa attraverso alcuni passaggi intermedi su conti delle isole Cayman, Miami e New York.

ELEZIONI

Solita, vecchia locomotiva dc

di Loris Campetti

speculazione elettorale antidemocristiana. Il 2 giugno è arrivato nella capitale sabauda il presidente delle ferrovie dello stato, Ludovico Ligato. La direzione compartimentale di Torino, spiega il volantino della Filit, «ha emanato una disposizione orale alquanto strana: libera uscita agli impiegati per partecipare alla manifestazione, cioè niente richiesta di permessi o controlli alle porte, poi inviti personali senza possibilità di rifiuto, per garantire un minimo di presenza e dulcis in

fundo, possibilità di A.G. (assenza giustificata, n.d.r.) con trasferta per coloro che fossero stati convocati da fuori Torino».

Al Valentino, sono arrivati in tanti. Chi per scelta di partito, chi per non comprometterci con i superiori sudocrociati. E altri, come il nostro interlocutore raggiunto telefonicamente, credendo di assistere all'ennesimo comizio sulle magnifiche sorti degli italici treni. In testa, i capi ufficio seguiti da una folla schiera di

collaboratori e capi servizio. Magari, chissà, l'iniziativa va tutta ascritta al loro eccesso di zelo biancoscudato.

Quasi per caso, un militante della Filit, socialista e curioso, si è trovato ad ascoltare il comizio democristiano del suo presidente Ligato, per di più «scatenato contro la gestione clientelare di Signorile». Quando ha scoperto che i suoi colleghi erano venuti ad applaudire il presidente delle ferrovie durante l'orario di lavoro, come se fossero in missione di lavoro e alcuni addirittura con le competenze maggiorate per la trasferta, non ci ha più visto, e ha reso di pubblico dominio il mini-scandalo ferroviario.

Siamo insomma alle solite: la vecchia, cara Dc, che all'occorrenza sa andare come una locomotiva. E non sembra preoccuparsi di qualche caduta di stile.

E in edicola

alfabeta

Mensile di informazione culturale

diretto da:

Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:

L'etica: Un quasi nulla (Dal Lago)
Polemica sull'estetica (Colonetti, Conti, Leonetti, Scaramuzza)
Da New York e Mosca (Baj, Frabotta, Valesio, Nicolescu)
Kassel (Porta intervista Fagone)
Testo: Ricercatori & Co.
(Martignoni, Lorenzini, Cataldi)

40 pagine, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000

Inviare l'imposta a Cooperativa Intrapresa

Via Caposile 2, 20137 Milano

Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa



7 APRILE

I primi commenti: infine i giudici hanno fatto i giudici

di Ma.Fo.

ROMA. Giudizi positivi, seppure con qualche prudenza e con sottolineature diverse, nei primi commenti alla sentenza d'appello emessa ieri a Roma al processo 7 Aprile. Per l'onorevole Fabio Felisetti, responsabile per i problemi della giustizia per il Psi, «Si tratta di una sentenza meditata, che va nel senso del recupero di elementi di ortodossia nella

valutazione delle prove. E' in qualche modo un effetto indotto da Carnevale, nel senso della più rigorosa valutazione delle prove».

Positiva la valutazione di Adelaide Aglietta, della segreteria del Partito radicale: «Va in frantumi il teorema di Calogero», ha commentato. «Gli anni scontati in carcere da Tortora e dagli imputati del 7 aprile appaiono oggi una vergogna civile, ma che i Di Per-

sia e i Calogero siano consiglieri superiori della magistratura è vergogna ancor maggiore». Per Franco Russo, deputato di Democrazia Proletaria, «La sentenza pur con ombre e limiti ha dato un colpo all'impianto accusatorio».

Diverso accento tiene Amnesty international, l'organizzazione internazionale per i diritti dell'uomo che alla fine del processo di primo grado aveva pubblicato un rapporto sul caso 7 aprile in cui denunciava, tra l'altro, la retroattività delle leggi speciali, l'incredibile lunghezza della detenzione preventiva e la lentezza dei processi. «Così, a caldo, non possiamo davvero commentare nulla sulla sentenza, se non — se è permessa una certa ironia — notare quanto il giudizio di seconda istanza sia stato più rapido del primo», di-

ce, da Londra, David Brahm, «italian researcher» di Amnesty. «Alcuni imputati sono stati assolti in questo giudizio d'appello. Erano sotto processo dal 1979: giudichiamo grave che abbiano dovuto attendere otto anni per essere prosciolti».

Da Parigi, Oreste Scalzone definisce la sentenza «Un segnale importante, perché significa la caduta del teorema Calogero e va nel senso del ripristino di un 'giusto processo'». Ma aggiunge: «La fine dell'emergenza non potrà arrivare per via giudiziaria, l'inerzia del processo già avvenuti e delle tonnellate di atti d'accusa continuerà a pesare: è necessario un provvedimento politico di amnistia-indulto». Così Toni Negri: «E' una sentenza che ha cercato di fare giustizia e accertare la verità».

7 APRILE «Sentenza equilibrata». A Negri 12 anni (ne aveva avuti 30). Inspiegabile la condanna di Dalmaviva

Assolti Vesce, Ferrari Bravo, Magnaghi, Novak, Virno Castellano; cancellata l'onta del sequestro Saronio; spezzato il filo di continuità che legava Potere operaio all'Autonomia; ridotta a 12 anni la condanna di Antonio Negri. Quando, ieri, il presidente Vincenzo Verrone ha finito di leggere la sentenza d'appello, al Foro italico è scoppiato un lungo ed emozionante applauso. Resta però incomprensibile la condanna a 4 anni e 2 mesi per Mario Dalmaviva.

di Daria Lucca

ROMA. Alla fine, i conti diranno che la sentenza d'appello 7 aprile ha ridotto a poco più di cento anni le condanne complessive, contro i cinque secoli di galera che aveva distribuito la corte d'assise di primo grado. Ma questo è il calcolo finale, fatto quando ormai i 70 imputati avevano capito come il presidente Vincenzo Verrone aveva giudicato l'impianto accusatorio che stava in piedi da otto anni: un teorema inesistente.

Il primo attimo di suspense si sente con il nome di Lucio Castellano: «Assolto per insufficienza di prove». Era il primo del gruppo accusato di aver costituito la grande banda armata variamente chiamata (Potop, Rosso, Autonomia, Collettivi veneti, eccetera). A raffica arrivano le altre assoluzioni, pur dubitative, per Alberto Magnaghi, Jaro Novak, Luciano Ferrari Bravo, Paolo Virno, Emilio Vesce. E la commozione comincia a farsi sentire, soprattutto nel gruppo di chi — come quelli appena citati — ha pagato con cinque anni di carcere la proclamazione della propria innocenza.

L'onda emotiva cresce al massimo quando il presidente arriva al nome di Silvana Marelli, condannata in primo grado a 21 anni per il sequestro e l'omicidio del suo amico Carlo Saronio, accusa gettata sugli imputati dal pentito Carlo Fiorini: «Assolta per non aver commesso il fatto». E' quanto basta a sciogliere gli ultimi timori. Silvana Marelli, tuttora dietro le sbarre proprio per quell'accusa, piange sommessamente, mentre il delitto Saronio viene cancellato dal certificato penale e dalle vite di Egidio Monferdin, Gianfranco Pancino e, naturalmente, Antonio Negri.

Quanto a lui, al capo di tutto il grande disegno eversivo, la condanna di 30 anni inflitti in primo grado si riduce a 12, perché resta l'imputazione di concorso morale nella rapina di Argelato, dove morì il brigadiere Lombardini. Mentre per Scalzone, che ha visto ridotta la pena da 20 a 9 anni,

resta il solo reato di banda armata.

Ma il fatto più incomprensibile, nelle assoluzioni per tutti coloro che erano accusati soltanto di reati associativi, è la condanna di Mario Dalmaviva a 4 anni e 2 mesi, o quella di Augusto Finzi a 5 anni. Saranno forse le motivazioni della sentenza a spiegare, tra qualche tempo, che cosa sia successo in una camera di consiglio durata 5 giorni e 6 notti.

Leggendo i brevi e tecnici dettati del dispositivo, ieri, si è intuito quale sia stata la logica generale della corte. Vincenzo Verrone, il giudice a latere e la giuria hanno valutato inesistente il filo di continuità con cui il teorema collegava Potere operaio all'Autonomia. E hanno giudicato ciascuno secondo le proprie responsabilità. A tutti gli imputati che hanno ammesso i reati contestati, dissociandosi, è stata applicata la nuova legge. Poiché le norme varate nel febbraio '87 dichiarano estinte le colpe di chi ha soltanto partecipato, senza commettere reati specifici, per molti questo ha significato in pratica la fine delle peripezie giudiziarie.

La corte ha dichiarato estinti anche i reati specifici minori, mentre ha punito quelli più gravi. Concedendo sempre a tutti le attenuanti generiche, facendole prevalere sulle aggravanti per terrorismo.

Infine, il reato più politico di tutti, quello di tentata insurrezione armata contro i poteri dello stato. Era stata la mossa giocata dalla procura di Roma, nel luglio '79, per trasferire nella capitale l'inchiesta cominciata con gli arresti a Padova. In primo grado, l'insurrezione era stata negata per insufficienza di prove. Ieri, facendo giustizia sulla storia, la corte d'appello l'ha cancellata «perché il fatto non sussiste».

Dalla soddisfazione generale, si è tenuto lontano soltanto il sostituto procuratore generale Francesco Hinna Danesi. Pur senza strillare, la pubblica accusa ha annunciato che valuterà l'ipotesi di ricorrere contro le assoluzioni: «Riflettendo caso per caso».

Assolta l'Autonomia

Le condanne: da 512 anni a poco più di 100

SCHEDA Nome per nome, tutta la sentenza

Questa, nel dettaglio, la sentenza d'appello del processo 7 aprile. Per ogni imputato, tra parentesi, è indicata la sentenza di primo grado.

Agustoni Sergio, assolto con formula piena (in primo grado assolto per insufficienza di prove).

Airaghi Maria Adelaide, assolto con formula piena (insufficienza di prove).

Balestrini Giancarlo, assolto con formula piena per la banda armata, insufficienza di prove per l'associazione sovversiva (insufficienza di prove).

Barozzi Leandro, costituzione di banda armata, 4 anni e due mesi (10 anni).

Bellini Giorgio, costituzione di banda armata, 3 anni e 6 mesi (6 anni).

Bellosi Francesco, costituzione di banda armata, 4 anni e due mesi (5 anni e 6 mesi).

Bettini Laura, partecipazione a banda armata, reati prescritti (2 anni).

Bignam Maurizio, assoluzione piena dall'insurrezione armata (insufficienza di prove).

Borromeo Mauro, amnistia per l'associazione sovversiva (legge sui pentiti).

Cagnoni Renata, partecipazione a banda armata, reati estinti con l'amnistia e la legge sui dissociati (5 anni).

Caloria Giovanni, prescritta l'associazione sovversiva, insufficienza di prove per la banda armata (4 anni).

Castellano Lucio, costituzione di banda armata, assolto per insufficienza di prove (12 anni).

Cavallina Arrigo, insufficienza di prove per la banda armata, 4 anni per i reati specifici applicando la dissociazione (14 anni).

Ceriani Sebregondi Paolo, assolto con formula piena dall'insurrezione armata (insufficienza di prove).

Cochis Rossano, non punibile per la tentata rapina (desistenza volontaria), 3 anni per altri reati specifici (6 anni).

Cortiana Giustino, costituzione di banda armata, 2 anni e 7 mesi con la legge sui dissociati (7 anni).

Dalmaviva Mario, assolto con formula piena dal reato di in-



Emilio Vesce e Egidio Monferdin durante l'ultima udienza del processo 7 aprile (Ansa)

suruzione, 4 anni e 2 mesi per banda armata (7 anni).

De Lalay Gérard, costituzione di banda armata, 4 anni e due mesi (7 anni).

Fabrizio Leonardo, reati estinti, essendo state la partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata ridotte a favoreggiamento (2 anni).

Falcone Cipriano, partecipazione, reati estinti (2 anni).

Ferrari Roberto, costituzione, 5 anni e due mesi (14 anni).

Ferrari Bravo Luciano, assolto per insufficienza di prove dai reati di insurrezione e di costituzione di banda armata (14 anni).

Finzi Augusto, costituzione, 5 anni (14 anni).

Fontanari Enrico, partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata ridotte a favoreggiamento ed estinte (3 anni e un mese).

Fumarò Alberto, partecipazione e reati specifici, 3 anni e 6 mesi con la legge sui dissociati (10 anni).

Galli Gianluigi, assolto con formula piena dall'insurrezione,

4 anni e sei mesi per gli altri reati (12 anni e 6 mesi).

Liverani Antonio, partecipazione e reati specifici, 4 anni e 6 mesi (13 anni e 6 mesi).

Madera Romano, 2 anni per banda armata (4 anni).

Maesano Libero, costituzione, 4 anni e due mesi (14 anni).

Magnaghi Alberto, assolto per insufficienza di prove dal reato di costituzione di banda armata (7 anni).

Mangia Giuseppe, assolto con formula piena (insufficienza di prove).

Marelli Silvana, assolto con formula piena dall'insurrezione e dai delitti di sequestro di persona e omicidio (Carlo Saronio), 2 anni per banda armata da sommare alla condanna di Milano (21 anni).

Marinoni Mariella, assolto con formula piena (insufficienza di prove).

Marongiu Giovanni, costituzione, 4 anni e due mesi (14 anni).

Monferdin Egidio, assolto dal reato di insurrezione e dai reati di sequestro e omicidio (Car-

lo Saronio) con formula piena, 7 anni per banda armata (25 anni).

Negri Antonio, assolto con formula piena dal reato di insurrezione, dai reati di sequestro e omicidio (Carlo Saronio) e dal tentato sequestro Duina; 12 anni per banda armata e per la tentata rapina di Argelato (30 anni).

Nicotri Giuseppe, assolto con formula piena (insufficienza di prove).

Novak Jaroslav, partecipazione e reati specifici, assolto per insufficienza di prove (7 anni).

Pancino Gianfranco, assolto dai reati di insurrezione armata, di sequestro e omicidio (Carlo Saronio) con formula piena; un anno e sei mesi per banda armata in aggiunta alla condanna di Milano (25 anni).

Pavan Massimo, estinto il reato di associazione sovversiva, assolto dagli altri reati per insufficienza di prove (6 anni).

Perillo Maria, partecipazione, estinta (2 anni).

Pilenga Caterina, partecipazione e reati specifici, 1 anno e 3 mesi (1 anno e 4 mesi).

Pozzi Paolo, costituzione, 3 anni con la legge sui dissociati (11 anni).

Quinto Cataldo, 2 anni per partecipazione a banda armata (3 anni e 6 mesi).

Raiteri Giorgio, prescritta l'associazione sovversiva, assolto per insufficienza di prove dalla partecipazione a banda armata (4 anni).

Salvagno Umberto, assolto con formula piena dal reato di partecipazione a banda armata (insufficienza di prove).

Sbragìo Gianni, banda armata e reati specifici, 3 anni con la legge sui dissociati (13 anni e 6 mesi).

Sbragìo Italo, estinto il reato di associazione sovversiva (insufficienza di prove).

Scalzone Oreste, assolto dal reato di insurrezione, dal reato di tentata rapina (Vedano Olona), 9 anni per costituzione di banda armata (20 anni).

Seroffenecher Giorgio, partecipazione e reati specifici, un anno in aggiunta alla condanna di Milano (5 anni).

Sereno Giano, costituzione, assolto per insufficienza di prove (5 anni e 6 mesi).

Servida Adriana, reati estinti per amnistia e per la legge sui dissociati (3 anni e 1 mese).

Strano Oreste, banda armata e reati specifici, 7 anni (16 anni).

Strano Rolando, estinto il reato di associazione sovversiva, aumentata la condanna inflitta a Novara per banda armata di otto mesi, già scontati (3 anni e 2 mesi).

Temil Antonio, reati estinti per amnistia e per la legge sui dissociati (1 anno e 6 mesi).

Tommei Francesco, assolto dal reato di insurrezione, 4 anni e 8 mesi con la legge sui dissociati per i reati specifici e la banda armata (16 anni).

Tranchida Giovanni, costituzione, assolto per insufficienza di prove (5 anni e 6 mesi).

Vesce Emilio, assolto per insufficienza di prove dal reato di costituzione di banda armata (14 anni), formula piena per l'insurrezione armata (insufficienza di prove).

Virno Paolo, assolto per insufficienza di prove dal reato di costituzione di banda armata (12 anni).

Vedovato Fabio, reati estinti per amnistia e per la legge sui dissociati (2 anni).

Zagato Lauro, costituzione, 4 anni e 2 mesi (14 anni).

Zamboni Giovanni, costituzione, 4 anni e 2 mesi (7 anni).

Zinga Domenico, sei mesi (2 anni, in aggiunta ai 14 inflitti dal tribunale di Milano).

ROSSANDA/DALLA PRIMA

imputati assolti dopo anni di galera — la constatazione che dunque per quasi un decennio della vita di sessanta persone sono pesate accuse enormi e infamanti, e che alcune di esse hanno inutilmente scontato fino a cinque anni di carcere. La magistratura s'è prestata a punire una estrema sinistra scomoda, con una gravità che ricorda i tribunali fascisti.

Un uomo come Luciano Ferrari Bravo, ieri assolto, fu condannato in primo grado a 14 anni e 5 ne aveva già fatti in carcere. Chi glieli restituirà? e i quasi dieci anni di sospensione dall'insegnamento? E agli altri, molti, nelle sue stesse o simili condizioni? Chi cancellerà la mostrificazione-

ne di Negri, tale che non fu mai costruita su nessun killer, né politico né comune? Forse l'Espresso, che regalò ai lettori la voce del telefonista delle Br a Eleonora Moro, perché fosse riconosciuta come la sua? Repubblica che ne titolò festosamente l'arresto come capo delle Br a piena pagina?

Questa non è stata soltanto una pagina scandalosa della giustizia italiana, come rilevava da tempo Amnesty International. E' stata una storia di silenzi, codardie e coperture. L'onorevole Spadolini favorì l'espatrio illegale di Carlo Fiorini e il Parlamento rifiutò di aprire un'inchiesta. Come oggi giace l'in-

chi-esta sulla protezione a lui, latitante di stato, offerta da Andreotti per il Ministero degli esteri. Istituzioni e stampa hanno contribuito indecentemente a un'operazione politica bassa, la più bassa della magistratura della repubblica.

Tanto che il manifesto, il Gr 1, più tardi ma con ostinazione Radio radicale, sono sembrati fastidiosi e di parte, per aver detto, ripetuto, gridato: qui si commette un'ingiustizia che sporca la scena politica, distrugge la memoria, massacrata tutto un passato assieme alle vite presenti. Il gusto della libera stampa, la tradizione di voler la verità, la giustizia. Le prove sono di pochi, e i pochi sem-

brano dei fissati. Abbiamo contato sulla punta delle dita giuristi e intellettuali disposti a spendere impegno e riflessione, a trovare abominevole che un'idea politica che si poteva non condividere affatto fosse consegnata non alla lotta politica, ma a un trucco giudiziario.

Qualcuno ci ha detto ieri: è anche una vostra vittoria. Magra vittoria vedere restituita, a otto anni di distanza, una più presentabile immagine della giustizia. Perché la pena era già stata inflitta, è stata scontata prima del processo, una vendetta è stata eseguita. Quella di ieri è una tardiva, parziale riparazione di molto irreparabile.

IN PROVINCIA DI CHERNOBYL

Chi volesse acquistarlo può richiederlo inviando L. 3.000 sul ccp 708016 intestato a «il manifesto», via Tomacelli 146, Roma», specificando la causale del versamento. I gruppi e associazioni che vogliono ordinare più copie possono telefonare direttamente al nostro ufficio diffusione (06/67.89.567) e avranno lo sconto del 50 per cento.

il manifesto Lega per l'ambiente

VOTO VERDE PERCHÉ E' UNA LISTA PIENA DI ENERGIA. MA ALTERNATIVA.